

PREFAZIONE

Una settimana prima di morire, Padre Tomas Tyn o.p. mi consegnò gli ultimi dischetti di questo profondo e poderoso studio di metafisica. Nell'occasione mi disse che gli era costato molto: dieci anni di lavoro.

In realtà si trattava di dieci anni di ritagli di tempo, perché Padre Tomas era religioso domenicano, e come tale era impegnato in molte incombenze relative alla comunità e alla consacrazione religiosa; era sacerdote, e in questa veste svolgeva un'ampia opera di apostolato, soprattutto di istruzione e di direzione spirituale; infine era professore di filosofia e teologia, e questa era la mansione cui dedicava gran parte della sua giornata, perché insegnava per molte ore settimanali e scriveva scrupolosamente gli appunti di tutte le lezioni.

Padre Tyn era un prodigio di attività: metodica, intensa e serena. Era un innamorato della filosofia, soprattutto della metafisica. Se capitava di averlo vicino durante i pasti, il discorso cadeva inevitabilmente su qualche problema filosofico. Sorretto da una straordinaria memoria e da una conoscenza approfondita delle lingue antiche (ebraico, latino e greco) e di almeno quattro lingue moderne che parlava correntemente, poteva discutere sulle teorie filosofico-teologiche di moltissimi autori, che spesso citava nella lingua originale.

Naturalmente si distingueva nella conoscenza della dottrina del suo maestro, San Tommaso, di cui non solo portava il nome, ma aveva anche la struttura mentale, la visione organica e sistematica del sapere e soprattutto il culto appassionato per la Verità.

Padre Tomas era riuscito a penetrare il mistero della Verità che aveva cercato incessantemente, aveva amato come l'unico bene e aveva distribuito a piene mani senza parzialità e ipocrisie, in modo

mite, pieno di misericordia e di buoni frutti. Anzi, la sua vita era un segno visibile della Verità che egli continuava a cercare anche dopo averla trovata, ritenendola più preziosa della salute, della bellezza e di tutto l'oro, e che partecipava a tutti invitando senza tregua alla mensa della sapienza che egli sapeva imbandire con ricche vivande.

L'intimo rapporto, direi la familiarità, che aveva stabilito con la Verità lo rendeva imperturbabile di fronte agli avvenimenti umani, positivi o negativi, personali o comunitari. Quando lo informavi di un fatto insolito esclamava: «Ah sì?», e la cosa non sembrava impressionarlo più di tanto. Rimaneva del suo umore abituale, cioè gioviale, sorridente, sempre estremamente rispettoso e quasi ossequiente di fronte a chi, a qualunque titolo, gli parlava.

Insegnava con passione e non badava alla cattedra su cui sedeva. Spesso le sue erano lezioni informali, per persone semplici e non dotte, e non di rado accadeva che gli venissero rivolte obiezioni insipienti. Le accoglieva con un sorriso dolce e rispondeva: «Sì, è vero, lei ha ragione; ma, vede, c'è questo altro aspetto...». E spiegava con pazienza.

Quel sorriso «dolce» che risplendeva nei suoi occhi azzurri gliel'ho rivisto a Neckargemünd, in Germania, presso la sua famiglia, in quell'incontro avvenuto una settimana prima che morisse, quando mi ha consegnato i dischetti di questo libro. Sapeva che la sua malattia era grave «e perciò - mi disse sorridendo - ho chiesto di fare la confessione generale perché il buon Dio perdoni i miei peccatucci. Debbo essere pronto se mi chiama; ho chiesto anche di ricevere l'unzione degli infermi o, come si diceva una volta, l'estrema unzione».

«Padre Tomas - gli risposi - queste sono cose sante e, certo, noi dobbiamo essere pronti a uniformarci alla volontà di Dio...». Ma prima che potessi proseguire Padre Tomas mi corresse, sempre con il suo sorriso mite e insieme luminoso: «Uniformarci perfettamente alla volontà di Dio».

Caro Padre Tomas, dopo essere stato felicemente tuo confratello e indegnamente tuo preside, mi hai concesso anche l'onore di poter curare, con l'aiuto del P. Roberto Coggi o.p. e del P. Agostino Selva o.p., l'edizione di questo tuo primo e ultimo lavoro. In esso si rispecchia la tua anima candida che già durante questa vita si trovava al terzo grado di astrazione, proprio come la metafisica, completamente libera da ogni coinvolgimento con la materia. Grazie.

P. VINCENZO O. BENETOLLO O.P.